

Bioetica / Ignazio Marino

Via la politica DALLA MEDICINA

Pillola abortiva. Fecondazione assistita. Testamento biologico. Le scelte del Parlamento non hanno tenuto conto delle verità biomediche. Errore da non ripetere

DI IGNAZIO MARINO*

Tempi duri per chi si occupa di medicina. Da alcuni anni a questa parte il fascino dei camici bianchi è in calo costante: trattati più con circospezione che con sincero rispetto, messi sotto accusa dai media per le denunce di malasanità, sospettati di negligenza da parte dei pazienti, criticati per i troppi interessi economici, vessati da manager a volte più attenti alla quantità delle prestazioni sanitarie piuttosto che alla loro qualità.

È un contesto molto diverso dalla rappresentazione classica che per secoli e secoli ha caratterizzato la figura del medico, considerata quasi magica perché, grazie alle sue conoscenze, poteva curare il corpo dalle malattie ma anche l'animo umano dalle paure legate alla perdita della salute. Ed è davvero paradossale che questa perdita di credibilità si manifesti proprio oggi: fino a pochi anni fa, infatti, l'intervento della medicina per correggere le sorti di una malattia era molto circoscritto e i professori si aggiravano per i reparti degli ospedali indossando camici immacolati, lunghi fino a toccare terra ma, a parte l'aura di santoni che li circondava, la loro efficacia reale era piuttosto limitata. E tuttavia nessuno si permetteva di mettere in discussione le loro parole o le indicazioni che venivano fatte passare per verità assolute. Oggi il medico dispone di mezzi tecnici straordinari per poter elaborare diagnosi accurate e può affidar-

si a conoscenze dettagliate dell'organismo umano, delle malattie, delle loro cause e rimedi. Al tempo stesso il medico è diventato però un ingranaggio del complesso meccanismo della sanità moderna e il suo apporto, per quanto insostituibile tecnicamente, è stato ridimensionato soprattutto dal punto di vista del suo peso sociale e culturale. È un fenomeno diffuso nella maggior parte dei paesi occidentali, ma a mio parere particolarmente marcato in Italia.

Certo, ci si può domandare se sia giusto che i medici debbano avere un ruolo di orientamento a livello politico, sociale e culturale oppure se il loro compito sia quello di limitarsi ad assistere nel modo più scrupoloso possibile i pazienti, limi-

tando la propria opera ad un intervento tecnico. Oggi, infatti, il medico tende ad essere individuato soprattutto come un tecnico, conoscitore di soluzioni terapeutiche per ogni tipo di malattia. Ma io trovo che sia un errore: il medico non è un tecnico e non è nemmeno uno scienziato nel senso più stretto del termine. Certamente si occupa di alcune branche della scienza, ma la sua professione lo obbliga a conoscere tanto la psicologia quanto l'economia e dovrebbe essere in grado di interpretare i fenomeni sociali. Per questo dovrebbe rappresentare una guida e un punto di riferimento rispetto al progresso scientifico e alle sue conseguenze: chi possiede le conoscenze e le competenze specifiche in un settore sempre più complesso come quello della salute deve poter intervenire per orientare le scelte.

Dal punto di vista medico e scientifico, attraversiamo un momento storico straordinario di cui si deve avere la consapevolezza. E proprio tale progresso ci pone davanti a interrogativi inediti, con implicazioni bioetiche molto delicate ed è per questo che i medici devono avere il diritto, ma anche il dovere, di partecipare attivamente al dibattito pubblico esercitando tutta l'influenza possibile per guidare i processi di cambiamento e di modernizzazione della società. Il rischio che si corre, e che si è già verificato in passato nel nostro Paese, è che tutto ricada sotto il mantello della politica che spesso agisce ignorando le conoscenze scientifiche e legifera te-



Due immagini della fiction tv americana "Anatomy". In alto a destra: Ignazio Marino

nendo conto soprattutto della propria appartenenza a un partito, degli schieramenti, delle ideologie.

Facciamo l'esempio della tanto discussa legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. In un articolo di quella legge venne stabilito che gli embrioni da produrre e impiantare nell'utero di ogni donna fossero tre. Ma quale ginecologo può accettare che un'indicazione terapeutica così variabile, come il numero di embrioni, possa essere fissato in via definitiva per legge? Se non la medicina, almeno il buon senso suggerisce che il numero debba essere deciso di volta in volta e spetti al medico valutare le condizioni della paziente, la sua età, la sua salute. Insomma, un'aberrazione antiscientifica che ha portato la Corte Costituzionale, nell'aprile del 2009, a giudicare illegittime alcune parti della legge 40, mentre molte coppie con problemi di infertilità si rivolgono a centri stranieri, quando ne hanno la possibilità, perché non possono avere la stessa assistenza in Italia.

Un'altra decisione tutta ideologica e priva di fondamento scientifico l'abbiamo vissuta in occasione del dibattito sulla legge sul testamento biologico. Nelle aule di Palazzo Madama abbiamo passato giorni e notti a discutere se idratazione e nutrizione artificiali fossero da conside-

rarsi terapie o forme di sostegno: bastava leggere un libro di medicina o, almeno, ascoltare la voce degli esperti. E invece dal Senato è uscita una legge che ignora la scienza, che obbliga i pazienti ad una terapia medica anche contro le loro indicazioni scritte, che viola l'articolo 32 della Costituzione e pure il codice di deontologia medica. Purtroppo, di fronte all'arroganza di una classe politica sorda, le proteste dei medici e delle organizzazioni che li rappresentano, sono state troppo rispettose, troppo timide. Più recentemente, il dibattito pubblico si è riaperto su un altro tema scottante per la maggioranza al governo, la pillola RU486. Per tentare di contrastare la sua commercializzazione, la destra è arrivata a dubitare delle decisioni di autorevoli organismi nazionali ed internazionali come l'americana Fda, l'europea Emea e la nostra Aifa. Il loro compito è di verificare se una molecola sia utilizzabile sull'uomo e, basando le loro conclusioni sull'analisi dei dati raccolti nell'esperienza di oltre mezzo milione di donne, hanno sempre dato parere favorevole circa la sicurezza di tale farmaco. Anche in questo caso le valutazioni fatte dalla politica sono state esclusivamente di natura ideologica e non tecnica o



Le questioni in campo sono così complesse sul piano scientifico che i dottori non possono stare in silenzio

scientifica. E anche in questo caso la voce dei tecnici è stata fioca, i medici ancora una volta hanno preferito restare un passo indietro.

Per contrastare i fenomeni appena descritti, è fondamentale che i medici ridiventino artefici del proprio destino: non devono sentirsi semplici impiegati dell'ospedale, ma veri protagonisti di una sanità che lavora anche per trovare soluzioni, elaborare proposte, migliorare i servizi, ridurre gli errori, ottimizzare le risorse. Il medico deve far valere la forza della sua conoscenza e ha nelle sue mani il potere di costruire la credibilità della propria professione agli occhi della società; invece di rinchiudersi, dovrebbe usare le sue capacità per guidare un cambiamento necessario. Solo attraverso una maggiore consapevolezza del singolo medico rispetto al suo ruolo sociale e alla responsabilizzazione delle società scientifiche si potrà sperare di invertire la tendenza allo scoraggiamento diffuso e non costruttivo. È un problema di grande portata perché impedisce il generale progresso della società in termini culturali, e costituisce un freno allo sviluppo di un progresso che tenga conto delle diverse sensibilità ma non si limiti ad oscurare gli incredibili passi avanti che la conoscenza ci offre.

**Presidente Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale*

